

## NINO CAPETTI

Raffaele Capetti, da tutti sempre chiamato Nino, nasce a Padova il 18 marzo 1928, secondogenito di dieci fratelli e sorelle, in una famiglia di origine piemontese-veneta-emiliana, che seguendo gli spostamenti del padre, professore in varie sedi universitarie, approderà definitivamente a Torino negli anni Trenta.

Laureato in Ingegneria al Politecnico di Torino, per tutta la vita la sua creatività si esprime sia nel lavoro, nell'ambito dell'ingegneria metallurgica (accorgimenti di lavorazione e progettazione di impianti, tra cui i primi per riciclare metalli negli anni '70), sia nell'arte, sempre unita all'amore per la sua famiglia e per la montagna.

La sua passione per l'arte cresce inizialmente insieme a quella del fratello Paolo, di due anni più giovane. Da ragazzi, nel "casotto" della casa di famiglia a Costigliole d'Asti, sperimentano i primi passi nella preparazione dei colori e nella pittura, nel modellaggio della creta e nella scultura, accompagnati dalla zia materna suor Pia Cavallo, che offre ai nipoti le sue conoscenze in materia di pittura: è dipinto sotto la sua guida il primo quadro ad olio.

Nel 1954 il matrimonio con Cellina, con cui condivide vita, famiglia, vita di fede e amore per la montagna. Sono insieme anche nella passione per Sagnalonga: nel 1947 la prima gita in sci con discesa dalla pista Remolon verso Bousson; nell'agosto del 1960 la prima casetta (un dado di legno di 6 metri per 6, prefabbricata quando ancora in Italia non ce n'erano), poi travolta da una slavina nel febbraio del '74, e, nell'agosto di quello stesso anno, quella attuale, ricostruita subito perché senza Sagnalonga come si fa. Nella prima casa Nino e Cellina entrano con quattro figli piccoli (da un mese a quattro anni e mezzo), senza corrente elettrica e con l'acqua presa dal vicino ruscello; pian piano a Sagnalonga (anche grazie alle insistenze di Nino) arriveranno la luce, l'acquedotto, il telefono, la chiesetta, e molti amici.

A Sagnalonga, nel tempo libero, Nino riprende le passioni giovanili: qualche dipinto ad olio, ma soprattutto la scultura di piccole statue in legno tenero; il primo attrezzo è un bisturi del nonno medico, molato infinite volte per renderlo sempre tagliente.

Dal 1986 la coppia si trasferisce da Torino a Milanere di Almese, alle pendici del Musinè, già in vista delle montagne e pronta all'imbocco della Val di Susa per correre a Sagnalonga ogni volta che si può.

Nino è in pensione: finalmente ha tempo per dedicarsi con maggiore continuità alla produzione artistica.

Si concentra principalmente sui quadri ad acquerello e le sculture in legno: ritrae la natura, la montagna; dipinge i paesaggi, le baite, mentre le sculture descrivono l'uomo, la donna, i lavori contadini, gli artigiani, sciatori e scalatori. Ritrae paesaggi e scorci incontrati durante le gite e i viaggi, sempre vissuti con Cellina e con amici. Ha un suo sistema: fotografa ciò che lo attira, poi, con calma una volta a casa, dalle foto trae i dipinti.

Ogni tanto sperimenta tecniche anche differenti dalle sue più familiari: prova le tempere, i colori ad olio, la china, ... ma è nell'acquerello che si esprime al meglio, con una capacità tutta particolare di rendere la neve e l'ombra dei pini. Nella scultura prova il marmo, la terracotta, realizza anche un piccolo bronzo, e usa alcuni legni diversi dal cirmolo che predilige (forse perché è tenero da lavorare? Forse anche perché sa di Sagnalonga, dove negli anni molte opere passano sul terrazzo al sole per "abbronzarsi" e diventare dorate).

Amici preti cominciano a chiedergli sculture per le loro cappelle e chiese, così con molta titubanza e pudore produce le prime sculture religiose: crocifissi (quasi sempre nell'atto di slegarsi dalla croce e risorgere), madonne, personaggi biblici, un'Ultima Cena, figurine e sfondi per un "presepe di Pasqua", l'altare e tutti i mobili per la cappella di una parrocchia di Torino, ambone, leggione e sedie per la chiesetta di Sagnalonga.

Nino si gode la sua arte ma non ama esibirla, se non in casa. Ama molto le sue opere, che regala con generosità a parenti e amici: vedendole qualcuno glielo chiede, poi pian piano cominciano a fargli vere e proprie ordinazioni; quando si separa da un'opera ne fa poi una copia per sé. Le sue mani sono sempre ruvide per il contatto con il legno e con qualche colpo di scalpello qua e là, morbide soltanto per la cera d'api che usa per accarezzare le sculture finite.

La casa di Milanere e quella di Sagnalonga negli anni diventano una mostra continua, profumano sempre di trucioli e legno, con quadri e sculture in ogni angolo possibile e immaginabile. Cellina asseconda questo disordine creativo, crea le sue coperte coloratissime sbuffando pazientemente per il rumore dello scalpello, i trucioli e la segatura che si spargono ovunque. Negli ultimi anni ad ogni compleanno Nino invita figli, nipoti e pronipoti a scegliere un'opera in regalo, tra quelle appese tutt'intorno (oltre a quelle fatte apposta per ciascuno): tutti in famiglia hanno una coperta fatta a maglia da Cellina e almeno una statua, una pala, un quadro grande o piccolo opera di Nino.

Muore a Torino il 10 luglio 2022. Lo ricordiamo marito, padre di cinque figli, nonno di dieci nipoti e bisnonno di tre pronipoti, artista e uomo stimato da molti per la sua saggezza.